

L'Africa romana

Trasformazione dei paesaggi del potere
nell'Africa settentrionale
fino alla fine del mondo antico

Atti del XIX convegno di studio
Sassari, 16-19 dicembre 2010

A cura di
Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume primo



Carocci editore

In copertina: *Praetorium* della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*
(foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2012
© copyright 2012 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2012

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-6287-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
corso Vittorio Emanuele II 229 - 00186 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane

Direttore: Raimondo Zucca

43*

Volume pubblicato con il contributo finanziario di:



FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

Comitato scientifico

Presidente: Attilio Mastino

Componenti: Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, José María Blázquez, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Antonio Maria Corda, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Mansour Ghaki, Julián González, John J. Herrmann, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Bruno Massabò, Marc Mayer, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Jean-Paul Morel, Giampiero Pianu, René Rebuffat, Marco Rendeli, Joyce Reynolds, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emina Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065233 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Raimondo Zucca

Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico. Scontri, integrazioni, transizioni e dinamiche insediative

Il comitato scientifico de *L'Africa romana* ha scelto, due anni orsono, come tema e titolo di questo XIX Convegno *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale* con un certo ardimento semiologico.

Il sintagma “paesaggi del potere” va indubbiamente riaccolto al concetto anglosassone dei *landscapes of Power* elaborato dalla scuola dell'University of California ad opera, in particolare, di Sharon Zukin con il suo volume *Landscapes of Power: From Detroit to Disney World* del 1993¹: per *landscapes of Power* si intendono i segni del “paesaggio culturale” che svolgono funzioni politiche e che vengono percepiti dalla popolazione in termini di identità.

Tale strumento di indagine ha trovato applicazione in vari ambiti della scienza, dalla filosofia politica², all'antropologia³, alla sociologia⁴,

* Raimondo Zucca, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. S. ZUKIN, *Landscapes of Power: From Detroit to Disney World*, Los Angeles 1993.

2. Cfr. ad es. W. J. T. MITCHELL (ed.), *Landscape and Power*, Chicago 2002 (2^a ediz.).

3. Cfr. ad es. C. RADDING MURRIETA, *Landscapes of power and identity: Comparative histories in the Sonoran Desert and the Forests of Amazonia from Colony to Republic*, Duke University 2005.

4. Cfr. ad es. E. DELL'AGNESE, *Il Nord Milano come fabbrica del “moderno”: costruzione e ri-costruzione di un paesaggio simbolico*, con questa messa a punto metodologica sul “paesaggio del potere”: «Il paesaggio non ha un significato oggettivo, lo assume attraverso ideologie e rappresentazioni, in un costante gioco di riferimenti e citazioni che passano attraverso la pittura, la letteratura, il cinema (cfr. Guerin, 1995). In quanto insieme di oggetti capaci di esprimere in termini simbolici i caratteri intrinseci, i rapporti di potere e i modi di produzione di una data cultura (Sereni, 1961 e Cosgrove, 1984), il paesaggio può essere considerato un sistema di segni e come tale interpretato. Oltre che spontaneamente prodotti dalla cultura locale, gli oggetti-segno sono talora collocati nel paesaggio dal potere, nella volontà di convogliare un determinato messaggio con cui

alla geografia politica⁵, all'architettura del paesaggio⁶, alle scienze storiche ed archeologiche⁷.

Non c'è dubbio che una serie di elaborazioni del concetto del "paesaggio del potere" prescindano dagli strumenti metodologici angloassassoni e derivino direttamente dal pensiero storico e storico giuridico costituente una autonoma elaborazione europea, e *in primis* italiana, che trova le sue radici nell'idealismo crociano e nella sua traduzione normativa della legge 11 maggio 1922 n. 778, voluta dal ministro della Pubblica Istruzione Benedetto Croce.

In tutti i casi il nostro Convegno si apre all'apporto metodologico differenziato degli interpreti del concetto di "paesaggio del potere".

In questa sede, comunque, è opportuno fare riferimento, anche come metro di paragone, al Convegno *Paesaggi di potere: problemi e prospettive*, celebratosi a Udine il 16-17 maggio 1996 e i cui Atti, curati da Giorgio Camassa, Armando De Guio e Francesco

"farsi riconoscere" (Corna Pellegrini, 1995, p. 218). Tramite il tracciato delle strade, mediante la collocazione di edifici governativi, musei, piazze, monumenti, o anche attraverso i nomi delle vie, il paesaggio diventa "paesaggio politico". Anche un "paesaggio del potere", tuttavia, assume codifiche differenti nel corso della storia e muta di significato: i singoli oggetti possono essere – di volta in volta – edificati con grande cerimoniosità, abbattuti con furia, o semplicemente ignorati; oppure vengono essere reinterpretati come "paesaggi della resistenza" o "della memoria"» (<http://www.sociologia.unimib.it/old/wcms/file/materiali/3648.pdf> consultato nel dicembre 2010).

5. Cfr. J. MARTIN, R. JONES, M. WOODS, *An Introduction to Political Geography: Space, Place and Politics*, New York 2004.

6. Cfr. ad es. A. LONGHI, *Progetto "Corona Verde". La qualità progettuale. La struttura storica del territorio e l'interpretazione del paesaggio*, Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, che presenta nella Sezione I «Le strutture profonde del territorio e la costruzione dei paesaggi del potere tra l'antichità classica e l'ancien régime», applicata a Torino e il suo territorio. Si rileva pure il significato del dibattito fra Enrico Fontanari e Franco Zagari sul tema "Il paesaggio ha il volto del sogno e del potere", tenutosi a Vittorio Veneto l'11 settembre 2009.

7. Per le scienze storiche cfr. ad es. LI FENG, *Landscapes and Power in Early China: the Crisis and Fall of the Western Zhou 1045-771 BC*, Cambridge 2006. Per le analisi archeologiche cfr. ad es. T. L. THURSTON, *Landscapes of Power, Landscapes of Conflict – State Formation in the South Scandinavian Iron Age*, (Fundamental Issues in Archaeology), Berlin 2001. Cfr. il seminario tenutosi il 13-14 novembre 2010 presso l'Institute of Archaeology dell'University College London sul tema *Local Churches and Lordship in the European Middle Ages*, nel corso del quale si è dibattuto fra l'altro del posto delle chiese locali in paesaggi del potere sociale e politico e la *longue durée* di centri di potere nel paesaggio (<http://www.archeologiamedievale.it/?paged=2>).

Veronese, sono stati pubblicati nel 2000⁸. La premessa degli Atti inquadra la duplicità di valore assunto dal concetto di “paesaggio del potere”:

Il filone di ricerca di origine anglo-americana noto nella letteratura archeologica con la definizione di “archeologia dello spazio” ha trovato, in questi ultimi anni, notevoli consensi anche tra gli studiosi italiani. Nell’ambito di questa disciplina un ruolo di rilievo è stato assunto dai “paesaggi di potere”, strumento teorico e operativo per le indagini territoriali al centro delle riflessioni presentate in questo volume. Di tale strumento gli studiosi convenuti al Seminario – il primo in Italia relativo a quest’area d’indagine – hanno proposto due diverse quanto fondamentali interpretazioni: da un lato è infatti definito “paesaggio di potere” l’esito dell’applicazione di modelli quantitativi per la simulazione delle aree di influenza dei siti nel territorio, al fine di verificare la validità di talune ipotesi di lavoro. Dall’altro il “paesaggio di potere” è inteso come la modalità con cui il potere si configura nello spazio o con cui lo spazio stesso viene organizzato nell’ambito di un determinato sistema di potere. Due diverse prospettive di ricerca, complementari più che antagoniste, qui delineate nel loro percorso critico ed esemplificate con le analisi di casi-studio specifici che non si esauriscono – come generalmente si verifica in quest’ambito disciplinare – con il panorama delle culture pre-protostoriche, ma si addentrano con buoni risultati anche nei periodi successivi⁹.

Eccoci dunque nell’arengo dei «segni» del potere, iscritti nei paesaggi dell’Africa settentrionale, sino alla fine del mondo antico.

8. G. CAMASSA, A. DE GUIO, F. VERONESE (a cura di), *Paesaggi di potere: problemi e prospettive*, Atti del Convegno di Udine (16-17 maggio 1996), Roma 2000.

9. L’estensione diacronica dello strumento del “paesaggio del potere” si rileva dalle relazioni presentate al Convegno di Udine nel 1996: A. DE GUIO, *Power to the people? «Paesaggi di potere» di fine millennio...*; V. LA ROSA, *Il potere e lo spazio nel mondo egeo*; A. GUIDI, *Il Lazio e la Sabina fra la tarda età del bronzo e l’età del ferro*; F. DI GENNARO, «*Paesaggi di potere*»: *l’Etruria meridionale in età protostorica*; V. D’ERCOLE, *I «Paesaggi di potere» dell’Abruzzo protostorico*; A. VANZETTI, *Costruzione e problemi dei «Paesaggi di potere» nella Sibaritide (Calabria) dall’età del Bronzo alla prima età del Ferro*; G. CAMASSA, *L’organizzazione dello spazio nella polis*; A. MUGGIA, *L’area di rispetto come indicatore di politiche demografiche e di gestione territoriale*; A. MUGGIA, *La gerarchia degli insediamenti in Magna Grecia: alcuni casi di studio*; F. VERONESE, *Poleis, santuari e «paesaggi di potere» nella Sicilia greca d’età arcaica*; F. COARELLI, *Mundus, pomerium, ager: la concezione dello spazio a Roma*; M. VALENTI, *La campagna toscana tra fine dell’età tardoantica ed alto Medioevo: diacronia delle strutture di potere e conseguenze sulla rete insediativa*.

Il nostro fondatore de *L'Africa romana*, Attilio Mastino, ha ricordato come la tradizione mitografica classica rinvenisse i «segni» del potere sin nella saga africana di Herakles: Plinio il Vecchio nel raccontare le cose tramandate dagli antichi *fabulosissime* a proposito di *Lixos*, in quel *finis terrae* che è la *Mauritania Tingitana* atlantica, indica *ibi regia Antaei certamenque cum Hercule et Hesperidum horti*¹⁰.

In quella sorta di *paradeisos* degli *Hesperidum horti*, banalizzati da Plinio negli arbusti della macchia mediterranea lixitana, era una *regia*, un palazzo regale di Antaios, figlio di Ge, modello ideale forse di quel «conjunto áulico en el antiguo “barrio de los templos!” de Lixus» di cui ci parlerà Carmen Aranegui¹¹.

Non è casuale che questo “paesaggio del potere” mitico si riscontri presso Azilah, a nord di *Lixus*, nel grandioso cromlech di M'zora, identificato da vari autori nel sepolcro di Antaios. Si tratta indubbiamente di un singolare monumento megalitico, all'interno del quale fu eretto un tumulo funerario, sostenuto alla base da un tamburo in blocchi squadrati di arenaria. Gli scavi inediti di Montalban individuarono probabilmente una o più tombe di personaggi di rango “principesco”. Questo “monumento del potere” potrebbe identificarsi nel sepolcro di Antaios fatto scavare da Sertorio, allorché nel tardo 81 a.C. si rese padrone del territorio fra *Tingis* e *Lixus*, accattivandosi il favore di quelle comunità con un sacrificio in onore del gigante Antaios, ucciso da Herakles¹².

Le prospettive di ricerca in un ambito principalmente protostorico sono affidate all’“archeologia spaziale” e in particolare ai suoi “paesaggi del potere”: pensiamo al grande problema dei monumentali dolmen e delle tombe a camera ipogeiche (del tipo dell’*hauanet*) che costituiscono dei “segni” di possesso del paesaggio e di sua organizzazione, benché resti aperta la questione cronologica nella più parte degli esempi.

L’edizione, presentata in questa sede, del volume *Storia dei paesaggi preistorici e protostorici dell’Alto Tell tunisino. Missioni 2002/2003* curato da Peppina Tanda e Mansour Ghaki e Riccardo Cicil-

10. PLIN., *nat.*, v, 1, 3.

11. C. ARANEGUI, *Un conjunto áulico en el antiguo «barrio de los templos!» de Lixus*, in questi stessi Atti, alle pp. 655-68.

12. PLUT., *Sertor.*, 9, 6-7. Sugli «scavi archeologici» dell’antichità cfr. R. CHEVALIER, *L’archéologie des anciens*, «BSNAF», 1989, pp. 168-83.

loni ci mostra un metodologicamente aggiornato quadro del tema¹³.

Un argomento che sarà oggetto di diversi interventi è quello relativo all'interazione fra l'elemento autoctono dei *Libyes*, specificati etnicamente e culturalmente nei vari *populi* anche numidi e mauri, e l'elemento allogeno, in particolare fenicio, e alla sua traduzione in "paesaggi di potere".

È questo argomento di fondamentale importanza e di particolare difficoltà: le culture africane con le loro strutture sociali, anche gerarchizzate, dotate di *basileis*, *principes*, signori insigniti di regalità (MLKT, corrispondente al libico GLD, nella iscrizione bilingue di *Thugga* relativa a Massinissa)¹⁴, elaborarono la propria "geografia del potere" solamente in rapporto ai Fenici prima e ai Cartaginesi successivamente, ovvero all'atto dei primi stanziamenti fenici possedevano già un paesaggio strutturato in cui giocavano un ruolo decisivo i "segni del comando"?

Non possiamo richiamarci agli eclatanti dati tardivi, dal IV secolo a.C. in poi, dei mausolei libici, dell'area girbitana, del territorio di *Thugga* o ancora della Tomba della Cristiana.

Dobbiamo interrogarci attraverso gli strumenti dell'archeologia spaziale sui paesaggi del potere di Hiarbas o Iarbas, ossia degli autoctoni all'atto della fondazione di Cartagine, o ancora di Adicran, re dei Libi, offesi dai Cirenei, secondo Erodoto¹⁵, o di Aylimas re dei Libi alleati di Agatocle secondo Diodoro¹⁶ e degli altri re tramandati dalle fonti antiche.

Del resto a noi fa difetto, per le dinamiche dei paesaggi storici, la visione complessiva delle città *regiae*, capitali dei potentati indigeni, sedi del tesoro regale, al quale ci richiama in tanti passi il *Bellum Iugurthinum* sallustiano.

Le ricerche recenti, per fare qualche esempio, a Cirene, *Althiburos*, *Uthina*, *Simitthus*, *Thugga*, *Volubilis*, *Lixus*, dei nostri valorosi colleghi del Maghreb, talvolta in collaborazione con le varie scuole europee e americane, offrono ora nuovi dati su questi "pae-

13. G. TANDA, M. GHAKI, R. CICILLONI, *Storia dei paesaggi preistorici e protostorici dell'Alto Tell tunisino. Missioni 2002/2003*, Cagliari 2009.

14. F. DECRET, M. FANTAR, *L'Afrique du Nord dans l'Antiquité. Des origines au V^e siècle*, Paris 1981, p. 108.

15. HDT., IV, 159.

16. DIOD., XX, 17.

saggi del potere” africano, rimaste ignorate per la rilevanza degli impianti urbani sovrapposti.

Vorrei qui additare come esempio eccellente della ricerca scientifica in questo settore lo scavo di Abdelaziz El Khayari dell’INSAP di Rabat della necropoli indigena di Raqqada, a 2 km a valle rispetto a *Lixus*, in cui si legge la persistenza nel VI secolo di una organizzazione funeraria maura, che accoglie gli apporti di scambio da Cipro, dalla Grecia e dai Fenici di *Lixus*, indiziando la duplicità delle *poleis* di *Lixus*, indigena e fenicia, richiamata dalla tradizione greca.

Conosciamo sempre meglio l’organizzazione spaziale, sia nell’urbanistica, sia in ambito rurale, della cultura fenicia e cartaginese, in cui si evidenzia ancora oggi il ruolo eminente, sul piano della conoscenza, di *Kerkuane*, emerso dai lavori di M’hamed Hassine Fantar e del giovane Mounir Fantar.

A questo quadro fa da contrappunto lo straordinario caso di Cartagine, risorta dalla maledizione antica, attraverso i lavori degli archeologi tunisini, insieme alle missioni straniere sotto l’egida del progetto UNESCO sin dal 1973.

Si aggiunge l’alacre attività scientifica tesa alla lettura del paesaggio del potere fenicio nei cantieri di *Utica*, *Lixus* e Mogador.

L’ambito del “paesaggio del potere” romano è naturalmente quello più privilegiato in questo Convegno de *L’Africa romana*.

Il paesaggio è innanzitutto urbano, sia nei casi delle fondazioni coloniali, sia nei più numerosi casi di “città sovrapposte”.

Ma il paesaggio è anche naturalmente quello delle campagne, infrastrutturate attraverso la viabilità, gli acquedotti e la centuriazione, così come mediante i segni del sacro.

Non c’è dubbio che una lettura del “potere” nei termini dell’*imperium* sia formalista e riduttiva.

Il potere, gerarchizzato in un sistema piramidale, aveva una sua resa urbanistica, architettonica, plastica, epigrafica che dipartendosi dal *princeps*, attraversava i gradi del governatore provinciale, dei comandanti militari, dei magistrati cittadini, fino ai liberti o schiavi che trovavano la loro affermazione nei *collegia* che potevano, infine, eternare la loro memoria in una epigrafe o in una statua.

Il potere aveva un suo paesaggio marittimo, nelle navi ormeggiate al porto, o in quelle che vele spiegate assicuravano la rete di traffici dall’Africa a Roma e ai principali porti dell’impero.

Un’attenzione particolare merita comunque l’*imperium* del *prin-*

ceps nella sua evidenza plastica dalle statue dell'*Augusteum* al nome inciso su un miliario prossimo al *limes Africae*.

Ma il *princeps* poteva divenire, con la propria presenza fisica, il vero “segno” del “paesaggio del potere”.

L'*Historia Augusta* evidenzia l'*adventus* quasi miracoloso di Adriano in Africa nel luglio 128: *Quando in Africam venit, ad adventum eius post quinquennium pluit, atque ideo ab Africanis dilectus est*¹⁷.

Iscrizioni sacre celebrano effettivamente queste divine *tempestates* che avevano posto fine alla lunga siccità, nel cuore dell'estate africana.

Noi possediamo le iscrizioni¹⁸ «poste alla base del monumento che commemorava la visita del *princeps* al *campus* [di *Lambaesis*], costituito da una colonna (alla cui sommità forse era collocata la statua dell'imperatore), [che] riportano l'*adlocutio* tenuta da Adriano *Legio III*, alla *cohors VI Commagenorum* e *II Hispanorum*, nonché all'*ala I Pannoniorum*, a seguito delle *exercitationes* svolte in sua presenza da queste unità»¹⁹.

In tale maniera era eternato il “paesaggio del potere” del *princeps* a *Lambaesis*, con l'imperatore che dominava dall'alto della colonna il campo e ripeteva l'*adlocutio* con le lastre iscritte.

Vorrei terminare con una considerazione su un altro e più comune aspetto del “paesaggio del potere” rappresentato dalla sede del governatore provinciale nel *caput provinciae*²⁰, nelle città sedi dei *conventus* giudiziari²¹ o comunque dove si celebravano assisi giudiziarie²² e nei *praetoria* del *cursus publicus*.

17. SHA, *Hadr.*, 22, 14.

18. Y. LE BOHEC, *Les discours d'Hadrien à l'armée d'Afrique*, Paris 2003.

19. A. GALIMBERTI, *Adriano e l'ideologia del Principato*, (Centro Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica, 28), Roma 2007, pp. 111-2.

20. R. HAENSCH, *Capita provinciarum. Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1997.

21. CL. LEPELLEY, *Les sièges des conventus judiciaires de l'Afrique Proconsulaire, «BCTH»*, n.s., 23, 1990-92, p. 157 (= *Aspects de l'Afrique romaine. Les cités, la vie rurale, le christianisme*, Bari 2001, p. 68).

22. L'esistenza di *praetoria* anche in ambito urbano, prescindendo naturalmente dalla sede ufficiale del governatore nei *capita provinciarum* è assicurata da varie fonti, tra cui TERT., *De Idolatria*, VIII, 4 (CCL, 2, p. 1107) (*domus vero et praetoria et balnea et insulae quantae?*) ed *Acta purgationis Felicis*, in *Optatus Milevitanus, Opera*, ed. Ziwsa (CSEL, 26), *Appendix*, p. 199 (*mittunt ad me in pretorio [sic] ipsi christiani [praetorium di Abthugni]*). Come afferma CL. LEPELLEY (*Ubique res publica. Tertul-*

Dalla *Vita Cypriani* appare documentato la varietà delle residenze del *Proconsul Africae* a Cartagine.

Un *praetorium* è documentato epigraficamente, ma anche archeologicamente, a *Sitifis caput* della *Mauretania Sitifensis*, e un possibile *praetorium* può essere riconosciuto nella *domus cum balineo* di *Volubilis* restaurata dal governatore della *Mauretania Tingitana*.

Recentemente, su autorizzazione dell'INP di Tunisi, è stata individuata, nel corso di una ricerca condotta da Pier Giorgio Spanu e Barbara Sanna, nel suburbio di *Aradi* una grande struttura in *opus africanum*, triporticata, forse da identificarsi con il *praetorium* restaurato a opera del *proconsul Petronius Claudius* del 368-370 e dei suoi legati, con l'intervento del *cur(ator) r(ei) p(ublicae) Ful(vius) Quodvultdeus*²³.

I luoghi solenni del potere del rappresentante dell'imperatore segnano così il paesaggio da un capo all'altro dell'Africa, materializzando quell'*imperium* di Roma, estrinsecato certo nell'*ius gladii* evocato da tante *passiones* di martiri africani, ma anche nella *románitas africana*, sommatoria delle culture stratificate nei secoli.

lien témoin méconnu de l'essor des cités africaines à l'époque sévérienne, l'Afrique dans l'Occident romain: I^{er} siècle av. J.-C.-IV^e siècle ap. J.-C., (Coll. EFR, 134), Roma 1990, p. 417 (= *Aspects de l'Afrique romaine*, cit., p. 37): «Les prétoires n'étaient pas seulement les lieux où exerçaient leur juridiction les gouverneurs provinciaux, mais aussi les édifices destinés à l'administration municipale».

23. *AE*, 1955, 52. CL. LEPALLEY, *Les cités de l'Afrique romain au Bas-Empire*, II, Paris 1981, p. 268, n. 16. L'Autore, a pp. 71-2, menziona il *praetorium* di Bou Arada che «plutôt qu'une maison destinée à la résidence du proconsul ou du légat dans la cité [...] était la salle où se tenaient les magistrats de la cité et où ils donnaient leurs audiences». In realtà l'iscrizione dedicatoria in questione si riferiva a un *praetorium* del *cursus publicus*, poiché venne trovato nel suburbio di Aradi, in un riutilizzo funerario islamico, che non autorizza comunque a ipotizzare un trasporto dalla città, situata su un rilievo, piuttosto che dall'area del triportico, ben più prossima al cimitero islamico.